

CATHOLICA

Abitare il mondo digitale nuovo spazio di missione

DA ROMA MIMMO MUOLO

C'è chi l'ha paragonata alla rivoluzione industriale. Con effetti analogamente profondi e duraturi. E c'è chi parla non più di semplici strumenti, ma di un ambiente da abitare. Insomma quello che è sotto i nostri occhi è davvero un cambiamento epocale. È la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali di oggi può essere l'occasione per riflettere sulla cosiddetta «rivoluzione digitale» e sulle sfide poste da queste innovazioni all'annuncio del Vangelo. Ne è convinto anche monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, che in relazione alle nuove tecnologie (internet e social network, soprattutto) parla apertamente di «un mutamento qualitativo dell'idea stessa di comunicazione». E invita perciò a seguire con attenzione la traccia e il Messaggio del Papa per questa Giornata, che si sofferma sul tema *Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale*.

Prima di tutto Pompili si sofferma sul cambiamento di verbo che qualifica la relazione dell'utente con il web 2.0. «Abitare» piuttosto che «navigare». Laddove «navigare» ha una valenza «a tratti predatoria, con conoscenze che mirano principalmente allo sfruttamento e all'accumulo delle risorse», mentre abitare «è, al contrario, un verbo programmatico, che indi-

ca uno stile responsabile e "agapico" di stare nell'ambiente, che ha a che fare con la questione del senso, dell'identità, della relazione». Ecco, infatti, il nocciolo della questione. «Il messaggio della rivoluzione digitale – spiega – non è prima di tutto un contenuto, un sapere, ma una relazione». E in questa prospettiva si aprono delle prospettive molto interessanti per

Oggi la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali sul tema «Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale». Pompili: la Chiesa è chiamata a svolgere una diaconia della cultura

l'annuncio del Vangelo, cioè di un Dio che entra in relazione con gli uomini. L'emblema di questa rivoluzione sono sicuramente i social network, che – fa notare Pompili – «costituiscono il trionfo della modalità relazionale su quella strumentale-informativa». Ma il sacerdote non nasconde i pericoli che anche si annidano anche nel web 2.0. «Come sottolinea Bauman, si rischia di cadere nel paradosso dei new media, che contemporaneamente ci avvicinano, ma ci tengono distanti».

Come abitare, dunque, la rete da cristiani? Il direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, ritorna per un attimo alla Giornata mondiale del 2010. «La Chiesa è chiamata ad esercitare una diaconia della cultura nell'odierno continente digitale», afferma citando il Messaggio del Papa. Da un lato, dunque, «perché questo servizio sia possibile, la verità non deve essere annacquata, con il rischio di offrire un cristianesimo "decaffeinato". Occorre invece rendere ragione della propria fede». Dall'altro, aggiunge Pompili, «per abitare questa cultura diventa paradigmatica la figura del testimone». E così «lo stile cristiano di presenza anche nel mondo digitale è quello di una forma di comunicazione onesta e aperta, responsabile e rispettosa dell'altro». In definitiva, conclude il direttore dell'Ufficio nazionale, «il testimone è capace di ridurre la distanza tra la Chiesa e le persone, anche quelle che si sentono lontane da Dio; di "tradurre" la buona notizia in un linguaggio che la renda vicina alle persone; di animare un ambiente che fa della "orizzontalità" decentrata la propria bandiera, ma che non può appiattirsi su di essa se vuole essere abitabile». Praticamente, «testimoni digitali», come diceva il tema di un convegno promosso proprio dalla Cei. Testimoni che non dimenticano, però, di indicare il cielo.



L'immagine utilizzata nel manifesto per la Giornata delle comunicazioni sociali

LA NOVITÀ

L'«ANTICO» E IL «NUOVO», INCROCIO ONLINE

«Gli Orientamenti pastorali Cei per il decennio ricordano che l'ambiente mediale costituisce il nostro nuovo "contesto esistenziale" (n.51). Gli educatori, siano essi insegnanti, genitori, sacerdoti e operatori pastorali, si trovano sfidati in un compito difficile, reso ancora più impegnativo da un ambiente complesso. Così il segretario generale della Cei il vescovo Mariano Crociata introduce «il nuovo nell'antico. Comunicazione e testimonianza nell'era digitale» (San Paolo, 166 pagine, 13 euro), libro col quale il direttore dell'Ufficio nazionale Comunicazioni sociali monsignor Domenico Pompili consegna una compiuta riflessione sull'«ambiente» che i credenti sono chiamati ad «abitare» senza arroganze né ingenuità. «Un prezioso strumento – scrive ancora Crociata – che intercetta una serie di bisogni urgenti» e che nelle mani di educatori, animatori e Portaparola può offrire utili chiavi di lettura di un mondo oggettivamente complesso. Giovi, educazione, linguaggi, identità: nel libro sono analizzate categorie che è opportuno padroneggiare in una chiave evangelica. In questo senso, è necessaria una conoscenza attenta del Messaggio del Papa per la Giornata mondiale di oggi. Il testo è su www.avvenire.it



Antonio Spadaro

«Non propaganda ma testimonianza lo stile dei cristiani che vivono la Rete»

DI STEFANIA CAREDDU

«La sfida non è quella di usare bene la Rete, ma di vivere bene al tempo della Rete». È questo per padre Antonio Spadaro, gesuita, redattore de «La Civiltà Cattolica» e autore di «Web 2.0. Reti di relazione» (Edizioni Paoline), l'obiettivo da raggiungere, grazie soprattutto al lavoro educativo.

Verità e autenticità sono compatibili con le logiche del Web e le possibilità di mascherare la propria identità?

Il vero nodo oggi è quello della formazione dell'identità personale che investe la vita «online» e «offline». Per questo Benedetto XVI scrive che le nuove tecnologie della comunicazione possono positivamente contribuire a soddisfare il desiderio di senso e di verità che resta l'aspirazione più profonda dell'essere umano. La Rete risponde in modo nuovo a desideri antichi dell'uomo. Cancellati i pregiudizi, la sfida è imparare semplicemente a vivere. E questo nel contesto di oggi, cioè rimanendo connessi in maniera fluida, naturale, etica e perfino spirituale, vivendo la Rete come uno degli ambienti di vita.

In che modo i social network rivalutano la categoria della testimonianza e possono essere luoghi di annuncio?

Il Papa nel suo Messaggio ci fa capire come la società digitale non sia più comprensibile solo attraverso i contenuti, ma debba considerare le relazioni: al tempo delle reti partecipative l'uomo è sempre implicato direttamente in ciò che comunica. Quando le persone si scambiano informazioni stanno già condividendo se stesse,

la loro visione del mondo, le speranze e gli ideali. I cristiani in Rete sono chiamati dunque non a una emittenza di contenuti religiosi, ma a una testimonianza che tocca scelte, preferenze, giudizi, anche quando non si parla del Vangelo e esplicitamente. Quindi testimonianza, non propaganda.

Chiesa e Rete: quale è il terreno di incontro?

La Chiesa ha nell'annuncio e nella comunione due pilastri fondanti del suo essere. Ecco perché la Rete e la Chiesa sono due realtà da sempre destinate ad incontrarsi. Così la Rete non è un nuovo mezzo di evangelizzazione, ma un contesto in cui la fede è chiamata ad esprimersi non per una mera volontà di presenza, ma per una naturalità del cristianesimo con la vita degli uomini. Le logiche della Rete hanno un impatto sul modo di pensare degli uomini e, dunque, anche sul modo di pensare la fede e la vita della Chiesa: proprio per animare il delicato dibattito sull'intelligenza della fede al tempo della Rete mi occupo di questi temi da oltre dieci anni su «La Civiltà Cattolica» e quest'anno ho creato il blog Cybertologia.it.

Generazione 2,0, cultura digitale per tutti: ha ancora senso parlare di alleanza educativa per il Web?

Oggi più che mai. Una delle sfide maggiori, specialmente per chi non è «nativo digitale», è di non vedere nella Rete una realtà parallela, ma uno spazio antropologico interconnesso in radice con gli altri della nostra vita. La Rete tende a diventare invisibile: per essere connessi basta avere uno smartphone in tasca. La Rete è un ambiente di conoscenza e di relazione chiamato a integrarsi sempre meglio e virtuosamente all'interno della nostra esistenza quotidiana.



Ruggero Eugeni

«Oggi il Web 2.0 invita a esporsi Valorizziamo tutto il buono che c'è»

DI FRANCESCO OGNIBENE

Sil Messaggio del Papa per la Giornata di oggi chiede ai credenti un'accoglienza pronta e sensibile, più difficile è immaginare il riscontro delle sue impegnative parole nella cultura digitale. Ruggero Eugeni, docente di Semiotica dei media all'Università Cattolica di Milano, è uno dei più acuti cartografi di linguaggi e tendenze della Web society. E, "mappe" alla mano, rilegge il testo magisteriale.

«Verità», «annuncio», «autenticità di vita»: i concetti scelti dal Papa non sono i primi che si assocerebbero alla cultura digitale. Il Web viaggia davvero su un'altra lunghezza d'onda?

La riflessione del Papa va contro una percezione diffusa ma ingenua, e coglie un nocciolo vero dell'esperienza in Rete già vissuto dai "nativi digitali". Come per tutte le nuove tecnologie che incidono capillarmente nella vita quotidiana, il Web è accompagnato da grande entusiasmo, un approccio che fa perdere di vista i criteri di fondo. Per questo un richiamo come quello che ispira il messaggio del Papa è oggi molto opportuno. L'immaginario sociale è legato a un'idea delle nuove tecnologie del tutto "virtuali" e opposte al "reale", quindi svincolate dai criteri ordinari di verifica. Invece Benedetto XVI richiama la stretta connessione tra l'esperienza del Web e quelle di realtà sociali e di costruzione dell'identità.

Chi si richiama a valori forti rischia di essere "tagliato fuori" da Internet?

Quel che il Papa lancia non è radicalmente nuovo rispetto a quanto circola sul Web: piuttosto mi pare vi sia l'invito a valorizzare e a far sviluppare alcuni spunti già presenti in Rete. Quando si legge della necessità di "essere testimoni" non si allude a una presenza estranea ai dinamismi di Internet ma costante, diffusa, radicata, ferma

insieme rispettosa, che sappia portare a pienezza gli stili della Rete senza rigettarli.

La cultura digitale è interessata alle identità forti o invita al mimetismo?

Per come si è sviluppato il Web 2.0, vedo una tendenza non già al nascondimento ma a un'autopresentazione rapida che poi si riscontra nelle relazioni coltivate su chat, messengers e dispositivi mobile, ovvero i sistemi più usati dai giovani: tutti strumenti che invitano a esporsi e non a nascondersi.

Da semiologo, a quali condizioni pensa sia possibile «uno stile cristiano di presenza anche nel mondo digitale», come chiede il Papa?

Ripeto: non si tratta di "inventare" qualcosa di cristiano ma di effettuare un'opera di discernimento di quanto c'è già per cogliere i "semi del divino" presenti, e capire come valorizzarli. Non ha senso dettare regole, occorre agire per inculturare. Penso a chi cerca costantemente meccanismi di innovazione, a quanti si adoperano per dare a tutti diritto di parola, reagendo con prontezza quando questo viene negato, a quelli che offrono consulenze gratuite per chi ne ha bisogno, a forme sempre più diffuse e non ancora censite di volontariato in Rete...

Vanno coltivate dall'interno le tendenze positive che la cultura del Web già presenta, denunciando per conto verso le derive sbagliate, inclusa quella al relativismo assoluto.

Verso dove ci sta portando la cultura digitale?

Credo che, un po' paradossalmente, ci stia conducendo a riscoprire il nostro corpo, a un rapporto più equilibrato con le relazioni dirette. In rapporto ai media si parla sempre più di sensazioni, passioni, possibilità di azione. Sono fiduciosi: dove c'è apertura, ricerca e disponibilità, il terreno è fertile per seminare una presenza cristiana efficace. Sul Web vale a maggior ragione quel che diceva Paolo VI: più che maestri, occorrono testimoni.